

Le cifre

Le scure di Tremonti sulla rete delle ambasciate

123 sono le Ambasciate italiane nel mondo, 103 Consolati; 9 Rappresentanze Permanenti presso Organizzazioni Internazionali; 1 Delegazione speciale; 89 Istituti Italiani di Cultura.

0,23% È il bilancio totale dello Stato destinato al Ministero degli Affari Esteri, esclusa la Cooperazione allo sviluppo

0,11% È la percentuale del Bilancio del Ministero degli Affari Esteri sul PIL. Confronti con l'estero: Usa: 0,28%, Regno Unito: 0,15%, Francia: 0,14%, Germania: 0,13%, Paesi Bassi: 0,17%.

20 milioni di euro. È il taglio approvato dal Governo ai fondi previsti per l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo. Confermato anche il taglio di circa 20 milioni di euro dei fondi per la cooperazione allo sviluppo prevista nella manovra. Una quota che è la metà del totale dei fondi tagliati dal ministro dell'economia al Mae.

KOSOVO INDIPENDENTE

Dopo il sì della Corte Onu a Kosovo indipendente, la Spagna ha ribadito ieri la sua contrarietà alla dichiarazione unilaterale di Pristina. Sulla stessa linea Cipro, Grecia, Romania e Slovacchia.

ro delle feluche resteranno a casa il suo portavoce, il capo di gabinetto e gli alti funzionari della direzione generale per l'Integrazione europea che solitamente lo accompagnano a Bruxelles. Ad assistere il ministro ci sarà solo il rappresentante permanente italiano all'Unione Europea, Ferdinando Nelli Feroci. In mattinata, il segretario generale della Farnesina aveva fatto anche l'esempio delle missioni, con il previsto taglio delle diarie. «Ma perché -si è chiesto Massolo - se lo Stato mi manda per un'ispezione, magari in una zona difficile, di guerra, mi devo pagare da solo le spese? Allora dico, stiamo benissimo anche a Roma. Solo mi chiedo se dei risparmi che rendono difficili le missioni valgano davvero la pena per uno Stato». Cosa ne pensa il ministro «solitario»? ♦

→ **L'ex vicepresidente** del Parlamento Ue fermata in Cisgiordania
→ **Il racconto:** in piazza contro il Muro, un lacrimogeno mi ha colpita

Soldati israeliani contro i pacifisti

Arresto-lampo per Luisa Morgantini

L'ex vicepresidente del Parlamento europeo manifestava a Bilin, villaggio della Cisgiordania, divenuto da cinque anni simbolo della resistenza non violenta all'occupazione israeliana e al «muro dell'apartheid».

U.D.G.

Non ha «predicato» la resistenza non violenta contro i realizzatori del «muro dell'apartheid». Lei, la resistenza l'ha praticata. Sul campo. Nella «trincea» di Bilin (Cisgiordania). Per questa è stata fermata dai soldati israeliani. Perché lei, Luisa Morgantini, ex vicepresidente del Parlamento europeo, ha sempre creduto al dialogo dal basso fra palestinesi e israeliani; un dialogo che trova nella resistenza contro la «Barriera di separazione» una realizzazione di straordinaria importanza. Luisa è stata fermata ieri, e poi rilasciata dopo un'ora, assieme ad altri cinque pacifisti.

LA TRINCEA PACIFISTA

«Sono stata fermata in tutto per un'ora. Poi sono stata rilasciata e ora la manifestazione si è conclusa», racconta Luisa, raggiunta per telefono a Bilin. «A quel che ha potuto vedere, i dimostranti (fra cui vi erano anche militanti della sinistra israeliana) erano ancora nella fase iniziale di organizzazione quando i soldati che presidiano la barriera hanno provveduto a sgomberarli, ricorrendo anche a gas lacrimogeni. «Sono stata presa in pieno da uno dei candelotti», denuncia l'ex vicepresidente del Parlamento europeo. Come in numerose occasioni analoghe in passato Luisa Morgantini è impegnata in questi giorni in una visita nei Territori palestinesi e in Israele allo scopo di far toccare con mano ai membri del suo gruppo «la resistenza pacifi-



L'ex eurodeputata Luisa Morgantini

ca alla occupazione». Il tutto nell'obiettivo di «tenere aperta la strada per una pace giusta, per la libertà e la autodeterminazione del popolo palestinese e per la coesistenza fra i due popoli».

SFIDA NON VIOLENTA

Nei prossimi giorni il suo gruppo sarà anche a Haifa, Tel Aviv, Jaffa e Hebron. Una tappa a Gaza è invece risultata impossibile da realizzare perché - spiega Luisa - «non abbiamo ottenuto i permessi». In Cisgiordania ogni venerdì da 5 anni la gente di Bilin manifesta fianco a fianco con pacifisti israeliani ed internazionali contro la costruzione della «barriera di separazione», la recinzione in muratura e filo spinato che smembra il territorio della West Bank separando famiglie, i villaggi dalle loro terre e dalle fonti d'acqua: il muro dell'apartheid, secondo i palestinesi. In 5 anni la protesta pacifica e non violenta ha coinvolto anche i villaggi vicini, con la nascita di comitati popolari

Modello di resistenza
A Bilin da cinque anni palestinesi e israeliani uniti nella non violenza

anche a Ni'lin e Al Masara, ed è diventata simbolo e modello della nuova fase della lotta non-violenta palestinese. Un modello che Luisa Morgantini ha fatto suo e, con la determinazione che le è propria, ha fatto conoscere in Italia e in Europa. «Quello che sta avvenendo a Bilin è esemplare: è la risposta non violenta che israeliani e palestinesi insieme oppongono alla confisca della terra, alla demolizione di case, all'umiliazione dei check point e alla segregazione del muro, frutto di 40 anni di occupazione militare israeliana», ha denunciato a più riprese Luisa Morgantini. «L'esempio non violento di Bilin - rileva l'ex vicepresidente dell'Europarlamento ed esponente dell'Associazione per la pace - opponendosi a queste inaccettabili ed evidenti violazioni della legalità, mi ricorda il grande movimento di disobbedienza civile di Beit Sahur durante la prima Intifada, quando il dialogo tra israeliani e palestinesi si concretizzava in azioni congiunte di resistenza pacifica...». Una resistenza che continua a Bilin. Con Luisa in prima linea. Come sempre. ♦

IRAQ

Dopo la guerra quadruplicati i tumori a Falluja

Falluja come Hiroshima e Nagasaki. Nella città irachena, che nel 2004 è stata teatro di un attacco americano in cui, presumibilmente sono state usate armi al fosforo bianco e uranio, il numero dei tumori è cresciuto di 4 volte. È il risultato di uno studio epidemiologico condotto da Malak Hamdan e Chris Busby dell'università dell'Ulster e pubblicato sull'International Journal of Environmental Studies and Public Health di Basilea. I due studiosi sono entrati in oltre settecento case e hanno intervistato più di 4mila cittadini di Falluja e hanno visto che in molte famiglie sono nati bambini con malformazioni genetiche, come ha mostrato anche la BBC.

Le tipologie di cancro insorte sono simili a quelle dei sopravvissuti di Hiroshima che erano stati esposti alle radiazioni della bomba.